



I PALAZZI E LE FACCIATE SGRAFFITE A VITERBO.

Ricerca e spunti critici

di **Daniela Licciardello,**
Caterina Minuto e **Lorenza Taricco**

Lo studio effettua una ricognizione delle facciate decorate a sgraffito nel centro storico di Viterbo, realizzato in ambito di una tesi magistrale¹, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area Metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria Meridionale.

Il tema trattato non è stato mai affrontato nell'area viterbese, poiché tutte le informazioni a proposito dei prospetti ornati con questa tecnica risultavano frammentarie e disomogenee. Si è cercato, perciò, di realizzare un nuovo quadro conoscitivo con la raccolta di notizie e dati per individuare le migliori metodologie di restauro e di conservazione da adottare sulle decorazioni ancora visibili.

La tecnica del graffito e il suo sviluppo a Viterbo

Attorno al 1300 circa, a Firenze, si comincia ad impiegare l'intonaco per rifinire i prospetti di alcuni edifici, con la funzione di protezione, di regolarizzazione percettiva della facciata e di imitazione del paramento lapideo tipo bugnato, nascondendo, così, le irregolarità della struttura muraria. Per la particolarità di utilizzare un solo strato di intonaco per la decorazione, questa tecnica venne chiamata graffito monocromo. Con il passare del tempo la tradizione del graffito si diffuse, oltre che in Toscana, anche in

altri centri d'Italia, nelle regioni del Lazio e dell'Umbria.

Tra il Quattrocento e il Seicento, il graffito diventa una delle tecniche più utilizzate per ornare e abbellire, con diversi partiti decorativi, facciate di abitazioni di signori abbienti dell'epoca. Le decorazioni raffiguravano alcune vicende personali della committenza e il loro stemma, scene tratte dalla mitologia e dalla storia, ornamenti floreali. La caratteristica principale di tale abbellimento, in questo periodo, è la bicromia, data dalla sovrapposizione di due strati di intonaco di differente colore: il primo livello di intonaco di malta, di tonalità scura, era composto da una parte di calce aerea e due parti di pozzolana o sabbia, con aggiunta di paglia bruciata o polvere di carbone in modo da scurire il preparato. Sopra quest'ultimo veniva stesa un'imbiancatura di latte di calce ed inerte finemente setacciato, di spessore 2-3 mm, questa volta di gradazione chiara. Dopo aver sovrapposto le due superfici, venivano poggiati sulla facciata dei cartoni preparatori al fine di trasferire il disegno della decorazione sul muro tramite la tecnica dello spolvero. Infine, con uno strumento dalla lama inclinata e appuntita, chiamato *graphium*, si scavava e si incideva lo strato ancora fresco di colore più chiaro, per riportare alla luce la calce scura in soqquadro e, per contrasto, mettere in evidenza gli ornamenti di colore bianco. Proprio per la sua grande diffusione nell'ambito della decorazione, la tecnica del graffito viene descritta da Giorgio Vasari, in modo dettagliato e puntuale, a metà del

1 D. Licciardello, C. Minuto, L. Taricco, *Lo sgraffito a Viterbo. Studio storico-tecnico per la catalogazione*, Roma 2019-2020 (tesi magistrale discussa Università La Sapienza, a.a.2019-2020, relatore D. Esposito, correlatori C. Aureli, F. Cerroni). Daniela Licciardello ha redatto i seguenti paragrafi: "Ricerca, catalogazione e schedatura" e "Le facciate sgraffite a Viterbo"; mentre a Caterina Minuto spettano: "Le facciate graffite e l'impianto urbano", "Motivi iconografici e caratteri del graffito" e "Lo stato

di conservazione"; Lorenza Taricco ha infine redatto i restanti paragrafi: "La tecnica del graffito e il suo sviluppo a Viterbo" e "Conclusioni e spunti critici".

2 G. Vasari, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, Roma, Newton Compton, 1991, p. 85.



Fig. 1

Stesura del primo strato di malta (in alto a sinistra); Stesura del secondo strato di malta (in alto a destra); Trasposizione del disegno (in basso a sinistra); Asportazione dello strato superiore (in basso a destra). Fotografie di Orlando Lastrico del restauro di decorazioni a graffito dell'antica porta d'ingresso del mercato di S. Michele a Cornigliano, Genova, 2011

Cinquecento, nell'introduzione a *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*: "Hanno i pittori un'altra sorte di pittura che è disegno e pittura insieme, e questo si domanda sgraffito, e non serve ad altro che per ornamenti di facciate, di case e palazzi, che più brevemente si conducono con questa spezie, e reggono all'acque sicuramente; perché tutt'i lineamenti invece di essere disegnati con carbone o con altra materia simile, sono tratteggiati con un ferro dalla mano del pittore; [...] E questo è il lavoro, che per essere dal ferro graffiato, hanno chiamato i pittori sgraffito"³.

L'ultima evoluzione di questa tecnica si ha tra il XIX e il XX secolo, quando vi è un rinnovamento degli edifici e si tende ad una decorazione più vistosa e colorata, detta policroma, che prevedeva la sovrapposizione di due o più strati di intonaco di colori diversi, come il color nocciola chiaro o il color terra di Siena. Purtroppo, alcuni di questi ornamenti non sono più leggibili sulle facciate degli edifici poiché, con il passare del tempo e con il lavoro degli agenti atmosferici, sono andate deteriorandosi. Ciò che ne rimane è diventato un esempio e una testimonianza della tecnica esecutiva complessa utilizzata durante quei secoli e ci restituisce una ricchezza compositiva di alto livello.

La città di Viterbo può vantare esempi di questa arte decorativa nel centro storico, partendo dalle facciate delle Ex-scuderie di Palazzo Nini, passando da Palazzo Calabresi, fino ad arrivare a Casa della Pace. All'epoca questi edifici non si distinsero per l'eccellenza nelle forme decorate o per la fama dei loro autori, ma furono coerenti con la storia della nascita e delle trasformazioni urbane. La diffusione di questa tecnica a Viterbo avvenne sotto lo Stato Pontificio. Infatti, dopo i primi insediamenti in età romana e con la costruzione, nel 768, di un vero e proprio castrum, la città venne inclusa nei possedimenti di papa Leone IV ed entrò a far parte del dominio della Chiesa con Ottone I, nel 962. Da questo momento in poi lo Stato Pontificio utilizzerà la città come polo di appoggio per le proprie residenze vescovili e per la sede papale e vedrà succedersi, durante i secoli a seguire, molti pontefici tra i quali Nicolò V, Alessandro VI, Innocenzo X. Ma è grazie al cardinale Alessandro Farnese che avvenne una trasformazione urbana

³ (M. Errico, S. S. Finozzi, I. Giglio), *Ricognizione e schedatura delle facciate graffite a Roma nei secoli XV e XVI*, in "Bollettino d'Arte", 33 - 34, 1985, pp. 53-134

⁴ (B. Fabbretti, M. Fondini Sonni, M. T. Marsilia, S. Silvestri), *Progetto Raffaello. Guida alle decorazioni a intonaco graffito di Viterbo*, Roma 1999.

⁵ (S. Silvestri), *Un ciclo decorativo inedito: la facciata graffita di via Annio a Viterbo*, in "RIASA: Rivista dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Arte", 54, 2001, pp. 168-188.

che è leggibile ancora oggi nell'assetto della città. Attorno al 1573 circa, si effettuò uno sventramento nel cuore della città per la costruzione della via Farnesia che sarebbe dovuta diventare l'arteria principale della viabilità, ovvero il nuovo percorso moderno del tessuto medievale. Poiché questa strada tagliava da nord a sud parte del centro della città e molti edifici di famiglie benestanti di Viterbo si trovavano su vie perpendicolari a quella principale, si cominciarono a decorare le facciate con la tecnica a graffito, per nobilitare la semplicità dell'architettura, per compensare il verticalismo degli edifici e la loro posizione lungo le strade.

Ricerca, catalogazione e schedatura

Nel corso di questi anni sono state effettuate diverse indagini su palazzi decorati a intonaco graffito situati nei centri storici italiani, ma non è mai stato realizzato uno studio approfondito di tutti gli edifici, ornati con questa tecnica, presenti a Viterbo. Le informazioni e la letteratura si sono presentate da subito lacunose poiché i fabbricati erano di edilizia minore e nel corso della storia non sono mai stati reputati degni di nota. Gli studi e le analisi precedenti all'avvio della ricerca sono stati volti a organizzare e classificare le informazioni frammentarie trovate.

Vista la scarsa documentazione archivistica e bibliografica, sono stati di importanza rilevante per l'avvio delle indagini alcuni testi. La schedatura e la ricognizione effettuate da M. Errico, S. S. Finozzi, I. Giglio³, ha accompagnato lo studio e la successiva fase di ricerca, sia per comprendere al meglio la catalogazione, sia per confrontare le decorazioni di Roma con quelle presenti a Viterbo. Il *Progetto Raffaello*⁴, invece, è stata un'ottima introduzione all'indagine per censire tutti gli edifici che ad oggi presentano an-



2

Fig. 2
Percorsi medievali principali (in rosso); trasformazioni urbane volute da Paolo III (in giallo); ricostruzione della Via Farnesia all'interno dell'assetto viario del centro di Viterbo (in blu).

cora la decorazione. Le brevi descrizioni, seppur molto sintetiche e riassuntive, sono state un ottimo spunto da cui partire e proseguire. L'articolo di S. Silvestri⁵ è stato fondamentale per riuscire a ricostruire la storia delle ex-scuderie di Palazzo Nini e per approfondire alcune incertezze del dato storico. Grazie allo studio dei vari testi presi in analisi, si è riuscito a dare uniformità alle poche informazioni rinvenute e si è creato un punto di partenza per la successiva ricerca basata sull'osservazione diretta e sull'impiego degli strumenti tecnici necessari per ricostruire e dedurre i dati storico-artistici e iconografici.

La schedatura effettuata ha individuato cinque facciate graffite con vari caratteri decorativi e diversi stati di conservazione e si articola in cinque fasi.

1. **Inquadramento:** realizzato attraverso fonti storiche, geografiche e archivistiche, ha permesso di individuare l'ubicazione dei fabbricati rapportata al tessuto urbano, le planimetrie degli edifici, la tipologia di proprietà, la destinazione d'uso originaria e odierna, la data di costruzione e di decorazione dell'edificio e infine l'antica e l'attuale visibilità dei fabbricati. È stata effettuata una mappatura dei suddetti edifici sulla planimetria del centro storico di Viterbo che consentisse di avere un immediato riscontro della posizione e della distribuzione dei diversi palazzi.
2. **Vicende storiche:** l'analisi delle vicende storiche è stata effettuata mediante la ricerca e lo studio delle fonti bibliografiche e archivistiche che hanno contribuito alla datazione, formazione e trasformazione degli edifici.
3. **Rilevamento:** la fase di rilevamento ha portato in luce le notizie precedentemente individuate, verificando la corrispondenza tra il dato scritto e quello materico. È stata utilizzata la combinazione di rilievo diretto e indiretto tramite la tecnica *Structure from Motion* con l'ausilio del software *Photoscan*. I rilievi grafici dei prospetti eseguiti per riportare fedelmente lo stato attuale dei fabbricati e delle loro decorazioni sono stati rilevanti ai fini della ricerca e dello studio iconografico. Infine, tramite il rilievo delle murature e degli intonaci si è arrivati ad un quadro completo ed efficace dei dati.
4. **Studio della decorazione:** lo studio della decorazione è stato effettuato attraverso i suddetti rilievi affiancati al dato archivistico e bibliografico. A causa delle fonti spesso lacunose o assenti, l'osservazione diretta e il confronto con altri fabbricati di centri storici italiani sono stati di estrema importanza per comprendere fino in fondo la tecnica decorativa e i soggetti iconografici rapportati all'impianto architettonico.
5. **Stato di degrado:** la lettura dello stato di degrado indaga le componenti materiche e le cause delle alterazioni degli elementi architettonici e decorativi delle facciate. Si sono analizzate nello specifico le variazioni cromatiche sul fronte, la patina biologica presente in alcune parti della superficie verticale, le lacune evidenti ad occhio nudo, la crettatura dell'intonaco.

Le facciate sgraffite a Viterbo

Le facciate rintracciate a Viterbo sono attribuibili ai XV-XVII secoli, probabilmente per l'ampia diffusione che ebbe questa tecnica nella vicina Roma. Delle cinque facciate censite, di seguito descritte, sono ignoti gli autori sebbene siano riconoscibili il contributo romano e toscano all'evoluzione di tale tecnica.

I fabbricati catalogati, riportati in planimetria sono Palazzo Lunensi, Casa dei Cocco, Casa della Pace, Palazzo Calabresi e le ex-scuderie di Palazzo Nini.

Palazzo Lunensi è situato tra via del Giglio, una delle arterie principali di collegamento della città nel XV secolo, e vicolo Celsi, oggi cortile privato. Fu decorato tra il 1448 e il 1450 in occasione della visita di papa Niccolò V in città e del soggiorno della sua famiglia nel palazzo. La decorazione della facciata su via del Giglio era floreale e descriveva il contorno del portale principale, ma allo stato



Fig.3
Mappatura delle
facciate dei cinque
edifici presi in
esame, collocati sulla
planimetria del centro
storico di Viterbo.

attuale non ne è rimasta alcuna traccia. La facciata secondaria su vicolo Celsi era scandita da un bugnato rettangolare che imitava un paramento murario, oggi presente solo nella zona del sottotetto spiovente, e da fasce orizzontali di palme, non più visibili.

Casa dei Cocco è situata in Piazza San Carluccio e la facciata graffita è ubicata all'interno di un cortile privato. Tra il XII e il XIV secolo, l'edificio apparteneva alla famiglia dei Cocco. L'unica parte decorata sono i merli medievali che furono probabilmente adornati attorno al 1480 in occasione dell'ingrandimento dell'adiacente monastero di Sant'Agnesa che inglobò la casa al suo interno. Le mura merlate presentavano una decorazione a bugnato rettangolare nella parte inferiore e motivi floreali a palmette sulle code di rondine di cui oggi sono distinguibili poche tracce. La facciata ha subito un probabile restauro che, tramite l'integrazione di uno strato di intonaco chiaro, ha coperto parte del fronte.

Casa della Pace presenta due fronti liberi situati su Piazza delle Erbe e Corso Italia. L'edificio prese il nome dall'atto di pacificazione instaurato il 15 gennaio del 1503 tra la fazione Guelfa della famiglia dei Gatteschi e la fazione Ghibellina della famiglia dei Maganzesi. Per ricordare questo sulla cornice della facciata di Corso Italia che riporta: *Concordia civium instaurata M.D.III*. Il fronte di Piazza delle Erbe, presentava una decorazione graffita a bugne

regolari a punta di diamante visibili da alcune foto di inizio '900. La facciata di Corso Italia, divisibile in tre livelli, presenta nella prima fascia una cornice marcapiano a motivi geometrici e arabeschi; nella seconda vi sono bugne regolari a punta di diamante e cornice marcapiano a motivi arabeschi e floreali con cornucopie; la terza è composta da bugne regolari a punta di diamante e cornici con dardi e rosoni fioriti che sormontano gli archi delle loggette. Palazzo Calabresi presenta due fronti: il primo è situato su via Calabresi, che un tempo era l'asse di collegamento tra piazza delle Erbe e Ponte Tremolo; il secondo si affacciava sul loggiato ubicato su vicolo del Bordelletto, non più esistente nell'attuale assetto viario. Il fronte su via Calabresi fu decorato a inizio del XVII secolo probabilmente in occasione di un ripristino dell'intero edificio voluto dalla famiglia Marsciano, il cui stemma è posto sopra il portale principale. Dal 1678 al 1900 il Palazzo fu di proprietà dei Calabresi, da cui prese il nome. Il fabbricato fu restaurato nel 1997 e il graffito presenta ancora oggi l'antico splendore. La facciata è interamente decorata a bugnato rettangolare semplice alternato da cornici marcapiano raffiguranti al piano terra palmette collegate fra loro con festoni, mentre al primo livello stemmi gentilizi con ghirlande e nastri. Al secondo piano il bugnato mostra un'altezza maggiore rispetto agli altri, probabilmente per adeguarlo

3 M. Errico, S. S. Finozzi, I. Giglio, (Ricognizione e schedatura delle facciate graffite a Roma nei secoli XV e XVI), in "Bollettino d'Arte", 33 - 34, 1985, pp. 53-134.

4 B. Fabbretti, M. Fondini Sonni, M. T. Marsilia, S. Silvestri, *Progetto Raffaello. Guida alle decorazioni a intonaco graffito di Viterbo.*, Roma 1999

5 S. Silvestri, *Un ciclo decorativo inedito: la facciata graffita di via Annio a Viterbo*, in "RIASA: Rivista dell'Istituto Nazionale di Storia dell'Arte", 54, 2001, pp. 168-188.

6 H. Goltzius, *Complete engravings, etchings woodcuts*, Vol. I, New York 1977, pp. 84-89..

alla prospettiva che si ha guardando l'edificio dal basso. Le ex-scuderie di Palazzo Nini sono ubicate in via Annio ed erano di proprietà della famiglia Nini insieme al Palazzo, situato frontalmente ad esse. Dopo la costruzione di via Farnesia, voluta dal cardinale Alessandro Farnese nel 1573, via Annio acquista un'importante rilevanza urbana. Nel 1605 la famiglia Nini decise di decorare le Scuderie per l'importante posizione prospettica del fronte rispetto a via Farnesia, oggi chiamata via Cavour. L'intervento del proprietario è testimoniato dal suo nome e dallo stemma famigliare presenti sul portale. La facciata deriva dall'accorpamento di due antiche celle medievali che sono ancora oggi distinguibili sia in prospetto che in pianta. La decorazione è tipicamente seicentesca: al piano terra vi è uno zoccolo di finto bugnato rettangolare a punta di diamante, alternato a rose a cinque petali su fondo scuro che ad oggi sono poco visibili per la sovrapposizione di uno strato di pittura che ricopre gran parte del graffito; al primo piano sono presenti le personificazioni femminili delle Virtù Cardinali e della Fede, poste tra le finestre a tabella e intervallate da tondi talvolta rappresentanti volti di donna. Le Virtù ancora presenti sono la Giustizia con la bilancia, la Fortezza con la colonna, la Temperanza piuttosto degradata, la Fede unica virtù teologale accanto alle altre cardinali. Il primo medaglione a sinistra, ormai distrutto, era occupato dalla Prudenza. Il secondo piano invece è composto da finte nicchie con all'interno i Cinque Sensi: l'Udito affiancato da un cervo, il Gusto, l'Olfatto con un cane e il Tatto. La Vista posta nella prima nicchia a sinistra, ormai è solo in stato di frammento. Le allegorie dei Cinque sensi sono simili ad alcune incisioni del 1578 di Hendrick Goltzius⁶ alle quali probabilmente l'autore, a noi ignoto, si è ispirato. Infine, la facciata è coronata da un fregio con motivi vegetali e floreali con rosette iscritte in cornici ovali.

In conclusione, dallo studio delle cinque facciate decorate a intonaco graffito presenti a Viterbo, è emerso che la moda di utilizzare questa tecnica nasce sicuramente da influenze romane e fiorentine e dall'importante contributo papale alla città.

Dall'analisi dei fronti è possibile evidenziare l'evoluzione del graffito: da motivi a bugnato regolare semplice e da motivi geometrici e floreali presenti in Palazzo Lunensi, Casa dei Cocco e Palazzo Calabresi, si passa a motivi a bugnato a punta di diamante in Casa della Pace, per arrivare all'apice della decorazione più

dettagliata e complessa nelle ex-scuderie di Palazzo Nini che subiscono l'influenza delle nuove tendenze barocche sviluppatesi a Firenze e a Roma nel '600.

Le facciate graffite e l'impianto urbano

L'ubicazione degli edifici graffiti all'interno del tessuto urbano viterbese è influenzata dalla ricchezza e dalla potenza politica delle famiglie possidenti, tanto da far diventare questi fabbricati e le loro decorazioni un simbolo di status sociale. I fronti ornati spesso erano situati in vie perpendicolari agli assi principali della città, dai quali potevano essere ammirati, diventando così un vano per i proprietari. Con le trasformazioni, volute a metà del XVI secolo dal cardinale Alessandro Farnese, la visibilità dei fabbricati subisce un cambiamento rispetto all'antica visuale medievale. Attraverso lo sventramento del tessuto urbano, infatti, si costruisce la nuova via Farnesia la quale, percorrendo parte del centro, apriva nuovi scorci sulle vie a sé perpendicolari. Un esempio emblematico di questo mutamento si può leggere nelle ex-scuderie di Palazzo Nini. Per la particolare morfologia curvilinea della via nella quale si trovano, non venne decorato come d'uso il palazzo nobiliare bensì le scuderie, nonostante la loro funzione di servizio, poiché erano direttamente visibili dal corso principale. Le successive evoluzioni della città, a partire dal XIX secolo, hanno condotto ad ulteriori modificazioni dei poli urbani principali e ad una conseguente perdita di visibilità del patrimonio graffito a Viterbo.

Dal punto di vista viario la costruzione della linea ferroviaria con le stazioni di Porta Romana e Porta Fiorentina e la copertura del fiume Urcionio, avvenute tra Ottocento e Novecento, portano alla formazione di un sistema viario principale tangente alle mura cittadine. Gli assi antichi principali e di conseguenza le diramazioni secondarie perdono la loro rilevanza all'interno del cuore della città; solo Corso Italia mantiene un'importanza pedonale diventando la via principale delle attività commerciali.

Per quanto riguarda il singolo lotto, le trasformazioni delle celle abitative portano ad un ulteriore celamento degli edifici. In particolare, nel caso di Palazzo Lunensi la realizzazione di una farmacia all'interno dell'arco che da Corso Italia portava in Vicolo Celsi impedisce completamente la fruibilità della facciata che si ritrova racchiusa all'interno di una corte privata.



Fig. 4
Palazzo Lunensi, foto scattata in loco da vicolo Celsi, Viterbo 2019

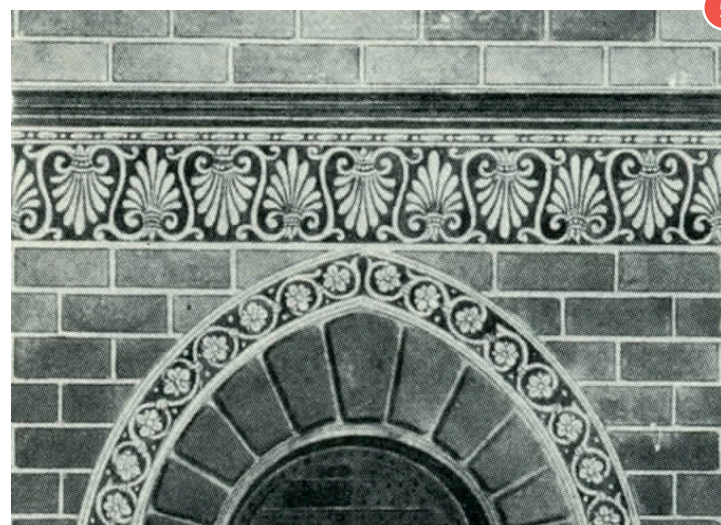


Fig. 5
Andrea Scriattoli, porta del palazzo dei Lunensi, Viterbo nei suoi monumenti, particolare graffito della cornice del portale, 1915

Motivi iconografici e caratteri del graffito

La decorazione a graffito è stata particolarmente utilizzata nella tipologia edilizia del palazzotto. La committenza era principalmente composta da famiglie nobili che, spesso in occasione di una visita papale nella città, volevano ostentare la propria ricchezza. Un esempio è Palazzo Lunensi che fu decorato nel 1448 per l'arrivo di papa Nicolò V, ospitato insieme alla sua famiglia all'interno del palazzo. L'utilizzo di questa tecnica diventa così un ottimo strumento per ottenere un buon risultato dal punto di vista estetico con costi e tempi di realizzazione contenuti. La tipologia stilistica del graffito bicromo, sviluppatosi in Italia nella prima metà del XV secolo, è costituita dalla rappresentazione di un paramento murario intervallato da elementi decorativi principalmente di tipo vegetale. In ambito viterbese si sviluppa in un arco temporale molto ristretto tra il XV e il XVI secolo e il motivo lapideo maggiormente raffigurato è il bugnato piatto con listello semplice, come in Palazzo Calabresi, Palazzo Lunensi e Casa dei Cocco. La listellatura imita il taglio dei materiali da costruzione usati nelle rifiniture: quella singola simulava la spaccatura netta del peperino viterbese e del travertino tipico dell'ambito romano, mentre quella doppia riproduceva la lavorazione del calcare toscano fiorentino. Negli edifici di maggior spicco, come in Casa della Pace e nelle ex-scuderie di Palazzo Nini, si passa da un bugnato rettangolare liscio a quello a punta di diamante per aumentare l'effetto tridimensionale della facciata. La partizione decorativa, inoltre, composta da cornici e fasce marcapiano permette l'allargamento visivo della facciata in senso orizzontale, conferendo l'illusione di trovarsi di fronte ad un edificio più grande del reale. I fregi marcapiano scandiscono ulteriormente il prospetto con motivi vegetali quali palmette, elemento decorativo prediletto a Viterbo, cornucopie e stemmi gentilizi riscontrabili sia in ambito romano sia toscano. Discostante dagli altri e di grande singolarità sono le ex-scuderie di palazzo Nini poiché sono l'unico esempio che presenta le nuove influenze decorative che iniziavano a dif-



Fig. 6
Casa dei Cocco, dettaglio del merlo medievale decorato a graffito, foto scattata in loco in Piazza San Carlucio, Viterbo 2019

Fig. 7
Prospetto di Casa dei Cocco ottenuto tramite il software Photoscan, Viterbo 2019



fondersi a Roma e Firenze nel XVI secolo. L'apparato iconografico si complica notevolmente lasciando quasi completamente la simulazione del paramento murario per dare spazio alla rappresentazione di figure allegoriche inserite all'interno di nicchie e ovuli. Molto probabilmente lo stile innovatore delle ex-scuderie è dovuto alla committenza attiva in ambito romano e largamente a conoscenza dell'evoluzione dell'arte all'interno della metropoli.

Lo stato di conservazione

La lettura dello stato di degrado e l'osservazione diretta delle murature e degli intonaci è stata eseguita nello specifico solo per Casa della Pace e per le ex-scuderie di Palazzo Nini poiché sono i fabbricati, una decorazione piuttosto visibile e comprensibile. I risultati riscontrati sono stati poi confrontati con gli altri edifici presi in esame e riguardano sia degradi di origine naturale sia di origine antropica. La principale causa di degrado naturale è la presenza di acqua che comporta alterazioni cromatiche date da patina biologica, croste nere e dilavamento, le quali contribuiscono alla perdita di visibilità della bicromia tipica del graffito e, su grande scala temporale, all'erosione dello strato di intonacino superiore. Grande incidenza ha inoltre il deposito di polveri, dovuto soprattutto all'inquinamento, che tende a formare una patina nera uniforme su tutto il fronte. Le cause di degrado antropico sono invece gli interventi avvenuti in epoca ottocentesca, quali principalmente opere di velatura della facciata per conferire all'edificio un aspetto più gradevole e uniforme, senza però affrontare il vero problema del deterioramento. La prima metà del Novecento, inoltre, ha caratterizzato la città di Viterbo con una serie di azioni che hanno riportato il centro storico all'antica *facies* medievale agendo con una serie di operazioni di scrostamento delle murature. È in questo contesto storico che probabilmente la parte inferiore della facciata di Palazzo Lunensi, già in gravi condizioni a inizio secolo come attesta lo Scriattoli in *Viterbo nei suoi monumenti*, è stata completamente rimossa per mostrare la muratura sottostante.

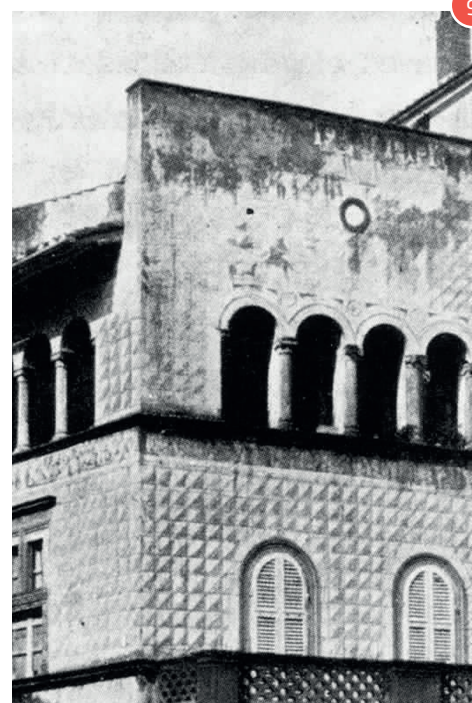


Fig. 8
Casa della pace, foto scattata in loco da Piazza delle Erbe, Viterbo 2019

Fig. 9
Andrea Scriattoli, prospetto Casa della Pace, Viterbo nei suoi monumenti, particolare del graffito in facciata, 1915

Fig. 10
Casa della Pace, dettaglio del graffito in facciata, foto scattata in loco da Corso Italia, Viterbo 2019



11



12

Fig. 11
Palazzo Calabresi,
dettaglio del graffito
in facciata e dello
stemma della famiglia
Marsciano, foto
scattata in loco da
Via Calabresi, Viterbo
2019

Fig. 12
Palazzo Calabresi,
prospetto principale,
foto scattata in loco
da Via Calabresi,
Viterbo 2019



Fig. 13

Ex-scuderie di Palazzo Nini, prospetto principale, foto scattata in loco da Via Annio, Viterbo 2019



Fig. 14
Prospetto delle ex-scuderie di Palazzo Nini ottenuto tramite il software Photoscan, Viterbo, 2019



Fig. 15
Iconografia dell'udito sulla facciata delle ex-scuderie di Palazzo Nini (a sinistra); H. Goltzius, *Complete engravings, etchings woodcuts*, Vol. I, New York, 1977, pp. 84-89, incisione dell'udito del 1578 (a destra)

Conclusioni e spunti critici

La poca visibilità di questo frammento di storia della città è data dalla carente conoscenza della tecnica e dei palazzi che la mostrano. Le facciate inoltre, come già precedentemente affermato, sono inserite all'interno del contesto urbano in luoghi poco strategici e visibili da osservatori disattenti e inconsapevoli di ciò che hanno davanti. Questi due fattori portano ad una conseguente scarsa valorizzazione dei fabbricati sul territorio considerando il centro urbano di Viterbo come un luogo puramente medievale ed ignorando completamente i suoi successivi sviluppi rinascimentali e cinquecenteschi. La limitata manutenzione e il continuo deterioramento di questa decorazione, senza un progetto attivo per conferirle una rinascita, comporta la sua inevitabile scomparsa.

In conclusione, lo studio effettuato e tutti i dati ritrovati e catalogati hanno creato un punto di partenza e una base per ampliare le ricerche sul graffito sia ad altre tipologie di fabbricati, sia al territorio circostante la città di Viterbo. Si propone un progetto che realizzi un percorso fisico di collegamento tra le facciate decorate e il contesto nel quale sono ubicate, che connetta i palazzi con i punti strategici della città e che mostri le varie sfaccettature del centro dall'apparato medievale fino alle costruzioni post-belliche. Tale percorso è supportato, nelle ore diurne, dall'utilizzo di pannelli illustrativi che descrivano e rivelino la storia dei luoghi e dei punti nevralgici del graffito. Nelle ore notturne, invece, un sistema di illuminazione che faccia risaltare le decorazioni sui fronti e le piccole tracce ancora visibili. Si otterrebbe così la creazione di una rete artistica che suscitasse interesse e sveli questa parte nascosta di storia del Cinquecento, testimonianza della grande eredità che ha lasciato il Rinascimento a Viterbo.⁸

⁸ (Si sono occupati dell'argomento inerente la Città di Viterbo: E. Bentivoglio, S. Valtieri), *Guida a Viterbo*, Bari 1982; F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, (Bologna 1967; M. Galeotti), *L'illustrissima città di Viterbo*, (Viterbo 2002, pp. 431-432, pp. 440-441; 536-541; 679-682; 689-690); 723-725; *Il centro storico di Viterbo: chiese, conventi, palazzi, musei e fontane*, (a cura di M. G. Gimma, Viterbo 2001, pp. 38-41; 70-71; 169; 171; 179; 218-219); *Viterbo Medievale. Pianta della città murata intorno al 1462*, (a cura di E. Guidoni, C. Armati, L. Romaniello, Roma 2006; G. Petrucci, Viterbo). *La via Farnesina. Analisi di uno sventramento cinquecentesco*, (Bologna 1988); C. Pinzi, *Storia della città di Viterbo illustrata con note e nuovi documenti in gran parte inediti*, (Roma 1889; R. Pizzini), *Il piano regolatore per l'interno di Viterbo e sue adiacenze: pianta della città con l'indicazione del nuovo tracciato corredata dai disegni degli edifici da costruire a decoro ed utilità pubblica*, (Viterbo 1886; S. Valtieri), *La genesi urbana di Viterbo* (Roma 1977. Per gli edifici a graffito invece si rimanda a: N. Angeli), *Famiglie Viterbesi. Storia e cronaca. Genealogie e stemmi*, (Viterbo 2003, p. 296); (E. Bentivoglio, S. Valtieri), *Palazzo Lunensi*, (in) *Il Quattrocento a Roma e nel Lazio: il Quattrocento a Viterbo*: Viterbo Museo Civico, (Roma 1983, p. 91; R. Biaggi), *Piazza delle Erbe "Cuore pulsante della città"*, (Viterbo 2003); (G. Carbonara), *Atlante del Restauro*, Torino 2004; (C. Crisari, R. Monachesi) (a cura di), *Il Comune di Viterbo. Repertorio dei monumenti*, (Roma 2001, p. 27, pp. 34-35, pp. 46-47, p. 62, p. 77. Sulla tecnica del graffito si rinvia a: S. D'Avino, V. Montanari), *I graffiti di Palazzo Sforza Cesarini: indagini preliminari al restauro*, in *Chimica, Analisi e Archeologia: Atti della Giornata di Studio promossa dalla Sezione Lazio della Società Chimica Italiana*, (n. 31, Roma 1993, pp. 91-104; D. Ferragni, M. Forti, J. Malliet, L. Mora, P. Mora, G. Torraca), *La conservazione degli intonaci sgraffiti. Un esempio: la facciata cinquecentesca in via della Fossa a Roma*, (in) *Ricerche di storia dell'arte*, (n. 24, 1984, pp. 33-43; S. Pellegrino), *L'intonaco sgraffito nei palazzi fiorentini. Approccio metodologico per la conoscenza e la documentazione dei fronti*, (Università degli studi di Firenze. Dottorato di ricerca in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente XXV ciclo, Firenze 2014, pp. 46-60, pp. 135-138; S. Pellegrino), *Lo sgraffito a Firenze. La tecnica secondo Vasari e il ruolo dei motivi ornamentali nella composta partitura decorativa della facciata*, (Università degli studi di Firenze. Dottorato di ricerca in Rappresentazione dell'Architettura e dell'Ambiente XXV ciclo, Firenze 2014, pp. 469-478; A. Sartor), *Il rilievo delle pareti graffite*, in *Disegnare, idee, immagini*, n. 12, 1996, pp. 25-31; F. R. Stabile, G. Spadafora, *Rivestimenti graffiti a Roma nel XVI secolo: l'esempio della casa in vicolo del Governo Vecchio 52*, (in) *Disegnare con: Disegno per il restauro: oltre il rilievo*, (nn. 8-14, 2015).